

# Santa Caterina Villarmosa e le sue chiese

**U**na città senza mura, senza torri, senza castelli, senza fossi e palizzate qualcuno la vide, ma senza chiese non si è visto mai., questo l'incipit del libro "Storia ecclesiastica di Santa Caterina" (1913) dell'Arciprete Francesco Paolo Federico (1871-1952), parroco e Vicario del paese, morto col titolo di Monsignore dopo essere stato eletto Cameriere privato di S. Santità Pio XII.

...il popolo di Santa Caterina, mentre pensava a solcare le aride zolle dell'antica Risigallo e gittava le fondamenta di questa terra ... faceva qua e là, nei diversi quartieri del paese, sorgere varie chiese... che il tempo edace non poche ne ha distrutte...

Risigallo fu il nome originario del paese, probabilmente fatto derivare dal greco *rysis-kalos* (corrente calda), allusione al vicino Imera-Salso, o dall'arabo *rahàl* (casale) o *qalat* (castello), in riferimento al maniero che, in epoca feudale, costituiva il centro della Baronia la quale, dopo Manfredi di Chiaramonte e varie vicissitudini, venne comprata da Pier Andrea I Grimaldi, discendente dalla nobile Famiglia della Repubblica di Genova, il quale nel 1572 presentò al re l'istanza, accordata, di una *licentia populandi* nell'area dove si era insediato un primo nucleo di abitazioni e dove, probabilmente, esisteva una cappella dedicata a Santa Caterina, per cui la località era conosciuta con il nome della Vergine. Egli chiese ed ottenne che l'erigendo villaggio si chiamasse *Santa Caterina* di cui fu il primo Principe, titolo a cui era stato elevato da S.M. il Re Filippo IV, nel 1625. Il figlio, Giulio II Grimaldi, rinnovò la richiesta di "licentia", resa esecutiva il 28 gennaio 1604. Gli storici tendono a considerare, questa, la data di nascita del paese che egli volle chiamare *Grimaldo*.

Gli succedette il figlio Pietro Andrea II che, da atto notarile, il 15 ottobre 1661, vendette il paese a Scipione Cottone, appartenente al ceppo nobiliare francese dei *Cotoner*, conte di Bavuso e Principe di Castelnuovo, che attribuì alla Baronia, innalzata a Principato nel 1663, il nome di *Villa-Hermosa*, legandolo al suo titolo principesco.

Tra la serie di Principi che si succedettero, si distinse l'ultimo della Famiglia, il Principe di Castelnuovo e di Villa-Hermosa, Carlo Cottone (1756-1829), politico illuminista e lungimirante, proponente e fautore della Carta Costituzionale Siciliana e benefattore, al quale, i Caterinesi devono infinita gratitudine per le opere riformatrici e filantropiche a beneficio del paese, come da sue disposizioni testamentarie. In suo onore venne



deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta del 7 settembre 1862, l'aggiunta al toponimo Santa Caterina l'italianizzato *Villarmosa*.

Ma è Villa-Hermosa che ha nel suo nome tutta la bellezza del luogo, che evoca, per affinità e rima, l'immagine di una donna formosa, generosa, piena, rigogliosa di succulenta bellezza e di prospera femminilità.

Villa-Hermosa, contornata da colline dal profilo dolcemente aspro che le stagioni inondano del verde dei pascoli e dell'oro del grano, del bruno dei campi arati, della luce delle acacie e delle ginestre; colline dall'odore speziato degli aneti, punteggiate dai torrioni fioriti delle agavi; colline su cui si riversano cascate di sulla e di papaveri, dove la primavera precoce acconcia le chiome dei mandorli per la gioia degli occhi.

Villa-Hermosa di *chiazze*, *vanedde* e *puricati* che rabbriviscono agli artigli della tramontana o languono tra le braccia dello scirocco sensuale.

Villa-Hermosa di snelli campanili incielati, di cupole convesse che reggono il cielo, accoglienti testimoni di Fede, orgoglio e ricchezza del divino che è l'Arte.

Non tutti i campanili, non tutte le cupole esistono più, perché "il tempo edace" ha distrutto le chiese che "furono", dove uomini e donne, dove padri e madri consacrarono l'amore e la vita!

Il patrimonio artistico di Santa Caterina è costituito dalle chiese che "sono", chiese che raccontano storie umane di fede, di lavoro e di mani che hanno plasmato mattoni per costruirle, creato misteri d'arte per impreziosirle; le chiese narrano la storia dell'uomo che

erige campanili per innalzarsi al cielo, che interra cripte per stigmatizzare la propria finitezza; esse “materializzano”, nella pietra e con la pietra, la spiritualità e la devozione dell'uomo, del fedele, del singolo e di una comunità intera.

Delle chiese che “sono” non è certa quali delle due, di cui ci si appresta a scrivere, sia la più antica; si terrà conto della cronologia seguendo quanto scritto dall'Arciprete Fiandaca nel libro citato, il quale afferma che la più antica è quella dedicata a *Maria SS. delle Grazie*, compatrona del paese.

La leggenda vuole che la statua sarebbe stata acquistata a Caltanissetta a peso di cera e nel trasportarla, dopo due soste, i muli si sarebbero fermati, né volevano saperne di proseguire, proprio sul colle dove fu interpretato la Madonna voleva la sua chiesa.

Dal libro dei morti, però si desume che già nel 1605 essa esisteva e che fosse cappella dei PP. Mercedari.

Durante il '700, incrementatosi il culto mariano, con i numerosi *legati pii* il santuario venne ampliato e divenne il fulcro delle tradizioni religiose locali.

Nel 1830, con una vistosa raccolta di offerte, venne riattato il vecchio campanile e innalzato. Nei decenni a seguire, il santuario fu adornato di stucchi lucidi e oro zecchino dall'artista Vincenzo Sesta da Polizzi e nel 1883 iniziarono i lavori per dotarlo di un elegante prospetto e dell'imponente campanile la cui cuspide svetta fiera e ardita.

L'orologio della torre fu dono del Principe Pier Andrea I Grimaldi; le campane furono fuse, la prima nel 1804, la seconda nel 1822 con le offerte dei fedeli.

Si accede alla chiesa, che si trova in fondo alla via Roma, arteria principale, a sinistra, da un arioso e ampio scalone, concepito ad inglobare lo spazio circostante, delimitato da elegante ringhiera di ferro e pilastri in pietra a guisa di palcoscenico dove fedeli, curiosi, coaguli di cortei dietro gli elegantissimi ferculi, utilizzati per il trasporto delle statue nelle giornate della loro festa, trovano lo spazio ideale per recitare il ruolo di protagonisti; a destra, vi si accede dalla primigenia scalinata, le cui vecchie pietre degli sconnessi gradini sono livellate da cuscini di muschio, anch'esso datato, quasi da conservare a testimonianza degli interventi di manutenzione mancata.

Entrando, lo sguardo converge sull'altare maggiore, accolto dalla statua lignea di *Maria SS. delle Grazie*,

che reca alla base le iniziali D.P.F. e la data 1785, ma la visione di essa non esclude agli occhi il piacere di ammirare due altari privilegiati, quello di *Santa Caterina*, l'altro dell'*Ecce Homo* del 1829.

Il visitatore aduso e attento è colpito dal patrimonio raffigurativo del tempio: quello statuario costituisce una notevole testimonianza della produzione artistica del Bagnasco: l'*Ecce Homo*, *Santa Caterina V.M.* e *Immacolata Concezione* risalenti al 1864; lungo le navate laterali altre statue settecentesche, *Santa Lucia*, *San Biagio*, *San Sebastiano*, *Santa Barbara* e *S. Antonio di Padova*, quest'ultime portate da Castrogiovanni dai primi abitanti del paese; del 1890 è la statua rappresentante *La morte di Maria e dell'Assunta*, eseguita dall'artista calabrese Michele Salerno; quello pittorico conserva il dipinto ad olio raffigurante *Gesù caduto ai piè della colonna*, si dice del Velasquez e due dipinti eseguiti da Giuseppe Scillia di Leonforte del 1853 che raffigurano *La disputa di S. Caterina con i filosofi e il suo martirio*.

Dal corso principale, percorrendo l'erta di Via Ruggero Settimo si giunge alla chiesa *Del purgatorio o delle Anime Sante*. Il Guarneri data l'erezione dal 1674 al 1695; essa risulta essere l'aggregazione di due vecchie chiese.

Degno di nota è l'altare maggiore “a cristalli”, del 1858, il cui sfondo è occupato dal dipinto ad olio de *Le anime sante* del 1787.

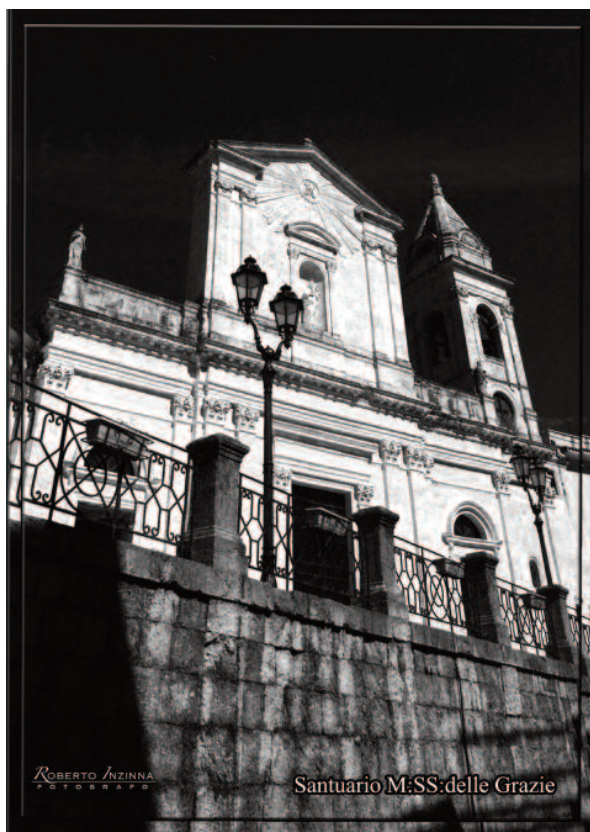
Nei pressi, si apre uno squarcio sullo scenario della Piazza Grande, oggi Piazza Garibaldi, cuore pulsante della comunità, alla quale si giunge percorrendo Via Roma, il corso principale. Vasta, simmetricamente perfetta! Una delle più belle piazze della provincia! Sullo sfondo, la solenne costruzione della *Chiesa Madre* o *Madrice*, dal prospetto maestoso ed imponente, di gusto neoclassico, scolpito su viva pietra di Siracusa, completato nel 1879, anno in cui fu collocato l'orologio comunale e iniziarono i lavori di stucchi e pavimentazione in mattonelle di marmo.

Il Guarneri vuole sia iniziata la costruzione nel 1717 e terminata intorno al 1749, altri nel 1779, come si leggeva sulla porta maggiore.

Inizialmente, il tempio ebbe la struttura a croce latina, successivamente nel 1788 vennero aggiunte le due navate laterali.

Fu aperta al culto nel 1784 e dedicata alla Beata Vergine Immacolata.

Secondo le fonti della tradizione orale, intorno alla





metà del XVIII secolo, sotto il dominio del Viceré Caracciolo, gli abitanti del paese, stanchi delle prepotenze dei baroni, che allora esercitavano il diritto del *mero e del misto impero*, desiderosi di libertà e indipendenza, fecero voto di digiunare ogni sabato in onore della Vergine Immacolata ed innalzarle un tempio se avesse fatto la grazia di liberarli dalle angherie e dai soprusi.

Si assoggettarono ad una volontaria contribuzione annua per sostenere le spese della causa intentata al barone del tempo davanti al tribunale del Real Patrimonio in Palermo, al fine di negargli l'esercizio dell'esoso diritto. Nel 1779, riuscirono ad ottenere la sentenza favorevole e per questo, grati e riconoscenti, fedeli alla promessa, dedicarono la chiesa alla Vergine Immacolata.

Intorno al 1790, l'Arciprete Giovanni Benza fece chiudere lo spazio antistante alla chiesa, volgarmente detta il cimiterio, con una elegante balastra di pilastri in pietra, che venne sostituita con una ringhiera di ferro nel 1912. Nei suoi soli sei anni di parroco, egli si adoperò ad abbellire il tempio corredandolo del grandioso "Velo" (volgarmente "vileda"), per il quale furono necessarie 56 canne di tela, facendolo dipingere nel 1787 per 11 onze dal pittore Giuseppe Garigliano; tale ornamento, come segno di penitenza si espone in tempo di Quaresima. Nel 1788 fece avviare i lavori per la costruzione di un organo, la cui ingombrante cassa venne rimossa dall'allocazione scelta per l'ingrandimento della chiesa con due navate laterali. Fu l'Arciprete F. Fiandaca (1876-1911) ad ordinare, nel 1881 al signor Damiano Polizzi di Caltanissetta, un nuovo organo che venne collocato sulla cantoria lignea posta sopra la navata centrale. Il luogo mariano risultava ancor più spirituale e affascinante nelle trame di incenso e note che i fedeli respiravano durante i riti sacri e occasioni di festività; ma lo strumento, corredato da effetti sonori particolari, capaci di ricreare atmosfere non sempre angeliche, fu vittima dell'ottemperanza alle diverse disposizioni liturgiche, che impedirono l'esecuzione di composizioni di musica "laica", avviandone un inarrestabile degrado. Fortunatamente, grazie all'interessamento della Parrocchia atto a promuovere e a conseguire finanziamenti, il 6 dicembre del 2009 l'organo ha ridonato la sua musica ad una platea commossa, alle statue ammiccanti, agli affreschi della volta che sorridono, al Crocifisso che vuole scendere dalla Croce, alle cappelle nostalgiche sorprese dalla novità; tra queste, la cappella *del SS. Sacramento* che, nel 1795, i decoratori Andrea Santalucia da Naro e Onofrio Dell'Orto da Palermo arricchirono d'oro zecchino e adornarono di pregevolissimi stucchi e il Pollaci ne decorò le pareti nel 1796 con otto dipinti su tela.

Alzando gli occhi verso la volta ecco i tre affreschi di Saverio Marchese, che nel 1829 raffigurò *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*, *Il giudizio di Solomone*, *Ester che sviene dinnanzi ad Assuero* simboli del Perdono, della Giustizia e dell'Amore.

Ancora quattro affreschi adornano il coro, opera del

pittore Giuseppe Scillia da Leonforte del 1853, rappresentanti *L'Annunziazione*, *La Visitazione*, *La fuga in Egitto*, *La Presentazione di Maria nel tempio*; e ancora quattro affreschi adornano le lunette della cupola, opera del pittore Vincenzo Platania Martinez del 1828 raffiguranti i simboli dei *Quattro Evangelisti*.

Sull'altare maggiore un dipinto ad olio raffigurante *La Vergine Immacolata*, del Pollaci; dello stesso artista *Maria SS. del Carmelo*, del 1800. Della stessa epoca sono altri dipinti posti negli altari delle navate minori: due tele della *Madonna del Rosario*, *San Michele Arcangelo*, *San Francesco d'Assisi*, *San Carlo Borromeo*, *Lo Sposalizio di Santa Caterina*.

Orgoglio della Chiesa Madre sono i grandi dipinti *L'Addolorata*, *San Gaetano da Thiene* e *San Francesco di Paola* del pittore caterinese Antonino Guastaferra, (1736-1771) che, protetto dal mecenatismo del Principe di Villarmosa, poté frequentare la prestigiosa Accademia di San Luca in Roma.

Tra le statue, sono da ammirare quella raffigurante il *Patriarca San Giuseppe* (1793), quella lignea di *San Pasquale Baylon* (1811), *Del cuore di Maria* di Scimone (1853), quella emozionante del *Crocifisso*, in carta pesta del 1788 che si espone nel giorno del Venerdì Santo sul "Calvario" e altre ancora della fine del '700. A questo patrimonio di sculture e dipinti si aggiungono il pregevole *stallo* dei sacerdoti, il *pergamone* dello scultore Chiaromonte del 1858, il ricco *tronetto* per l'esposizione del SS. Sacramento e l'*urnetta* del Giovedì Santo dello stesso artista; del 1881 è la suggestiva *Urna del Cristo morto* eseguita da Gandolfo Siracusa. Un posto di primo piano, merita l'antico *Fonte battesimale*, trasferito dalla Chiesa della Madonna delle Grazie alla quale era stato donato da Pier Andrea I Grimaldi; tale *Fonte* reca scolpito alla base *D.P. Andrea Grimaldi Baro 1620*; a destra è inciso lo stemma della Famiglia: un'aquila dalle ali spiegate che pare proteggere la fortezza dei Grimaldi, raffigurata da un cimiero, dalla piuma superba, soprastante allo scudo. Non meno importanti e preziosi sono gli arredi sacri e i ricchi paramenti in oro e argento. La Chiesa Madre custodisce una *reliquia della Madonna: uno dei suoi capelli*, autenticato con decreto di S. E. Mons. Bartolotta, del 6 dicembre 1744. Questa reliquia, così si legge nel libro dell'Arciprete Federico, fu donata per devozione dal signor Pietro Ricci di Palermo il 17 agosto 1795, come da atto notarile, alla Chiesa della Madonna delle Grazie, dalla quale è stata trasferita.

Si è ormai alla fine di questo viaggio tra navate e cappelle, tra Santi più o meno venerati, tra colonne e stucchi odorosi di muffa ed incenso, di gigli e cera; un itinerario per strade e piazze, dove cani randagi riposano al sole e i mai abbastanza vecchi tra una *briscola* e un *tressette* vivono lentamente il loro tempo, scandito dalle campane che con voci diverse ricordano le ore, che con gli accordi, oggi meccanici, intonano la festa e la morte.

**Antonella La Monica**